

Agenda e lettere

CONCORSO A FIRENZE
Immagini per raccontarci
Terzo anno di «Videoqueer»

Il concorso «Videoqueer» a tematica gay, lesbica e trans giunge alla terza edizione. È organizzato da Ireos - Centro servizi autogestito della comunità queer di Firenze (www.ireos.org) insieme al Portale Giovani del Comune di Firenze e con Eventi s.r.l. Possono concorrere brevi storie che raccontano il presente, tra quotidianità e voglia di affermazione, desideri e fantasie. L'iscrizione è gratuita. Primo premio: 500 euro. La scadenza è il 15 marzo 2005. I video (in formato vhs e dvd) devono essere della durata massima di 3 minuti. Il video vincitore sarà scelto dal pubblico nell'ambito della terza edizione del Florence Queer Festival che si svolgerà a Firenze dal 17 al 26 maggio 2005. Informazioni, bando del concorso e formulario sono disponibili nei siti: www.florencequeerfestival.it, www.portalegiovani.comune.fi.it e possono essere richiesti all'indirizzo: info@florencequeerfestival.it

MILANO
Incontro sull'amicizia
tra etero e omosex

Il 24 febbraio, alle ore 20,30, presso la Libera Università delle donne, in Corso di Porta Nuova 32, a Milano, si terrà l'incontro sul tema «Una lesbica per amica». Scrivono le organizzatrici: «Con le risposte che abbiamo raccolto dalle lesbiche tramite il nostro questionario e con quelle di tutti i nostri amici che abbiamo intervistato forse avremmo potuto scriverla anche noi, come Battisti, una canzone sull'amicizia. Avremmo colto un punto di vista altrettanto particolare ed originale. Nella nostra ricerca abbiamo visto che in genere sono proprio gli amici/amiche ad accogliere la prima "confessione" della nostra omosessualità. Eppure questo gesto di fiducia non implica necessariamente che in queste relazioni ci dia davvero spazio per la nostra specificità. C'è qualche cosa che non ci diciamo, che non ci dite. Perché si può creare disagio, turbamento e confusione? Come ci vivete? Ci pensate persone diverse?». L'invito è a parlarne insieme.



SCRIVIAMO A LIBERI TUTTI
«A Prodi dico: famiglia
e affetti non sono targati etero»

Dopo le dichiarazioni di Piero Fassino di apertura e sostegno al patto civile di solidarietà (Pacs) che regola le unioni di fatto e dopo le affermazioni di Prodi, la domanda è d'obbligo: perché Prodi, il nostro futuro candidato premier, pur condividendo il Pacs precisa che non bisogna parlare né di famiglia, né di matrimonio? Una precisazione superflua per quel che riguarda il matrimonio. Sappiamo tutte e tutti che Prodi non è Zapatero e che l'Italia prima e dopo il governo Berlusconi non è certo la luminosa Spagna. Non ci sembra questo il modo per trovare il consenso di omosessuali e lesbiche che convivono da anni dividendo emozioni, sesso, affettività, coccole, gioie e dolori, nascite e morti, malattie e disagi economici, idraulico ed elettricista, condominio e spazzatura,

tridesima e albero di natale, scaldabagno e lettone. Invitiamo Prodi a non parlare genericamente di «giovani coppie». Ci sono milioni di giovani coppie omosessuali che sperano in una vita più facile di quella sofferta e piena di battaglie che ha caratterizzato le unioni di chi oggi è over cinquanta. Invitiamo Prodi a guardarsi attorno e a fotografare questo Paese che vuole governare, a leggerlo in tutte le sue differenze come un valore aggiunto. Invitiamo Prodi ad essere differente da Berlusconi, non soltanto perché propone un modello di sviluppo economico e sociale, ma anche per la sensibilità nel saper cogliere le istanze del mondo di gay, lesbiche, bisex e trans. Vogliamo ricordare a Prodi che la famiglia è il luogo degli affetti come ebbe a dire tempo fa il primo Ministro alle Pari Opportunità del suo governo, Anna Finocchiaro. Sia chiaro a tutti: l'affetto non è griffato «eterosessualità».

Agata Ruscica

Sono donna, lesbica, iraniana

Storia di Asal che ha vissuto nel Paese dove l'omosessualità è punita con la pena di morte

Delia Vaccarello

Internet

Mini guida ai siti gay persiani

Internet è un grande veicolo per acquisire e diffondere informazioni in un mondo che censura. Asal ha messo a disposizione per i lettori di liberi tutti la sua ricerca nel web: una guida ai siti omosex e trans iraniani, alle pagine femministe e a quelle che focalizzano le tematiche lesbiche. Per consultare i siti occorre una qualche familiarità con la lingua inglese. Ecco la guida: Khanaye Doost (Lesbiche Iraniane): www.khanaye-doost.com L'organizzazione iraniana di lesbiche, gay, bisex e trans: www.homanla.org Associazione per la salute di gay e lesbiche: www.iraniangaydoctors.com Organizzazione persiana di gay e lesbiche: www.pglo1.org Sito iraniano di blog queer: http://keykkavos.blogspot.com Sito dei gay di Persia: www.geocities.com/gay_persi Collettivo iraniano queer: Iran Queer Collecti-

ve. (Iran Shademan), indirizzo e-mail: iran-shademan@hotmail.com Gruppi di gay e lesbiche iraniane. Iran Gol (Gay Iranian Yahoo Group): http://groups.yahoo.com/group/irangol Iranian Lesbian Group Yahoo http://groups.yahoo.com/group/iranianlesbian Indirizzo e-mail del gruppo di donne arabe e persiane lesbiche, bisex e transgender: labwas@yahoo.com Salaam, la Comunità musulmana queer in Canada: www.salaamcanada.com I siti che ci introducono al mondo delle donne iraniane sono: Iranian Women's Studies Foundation: www.iwssf.org Bad Jens, newsletter delle femministe iraniane: www.badjens.com Zan, gruppo delle donne iraniane: www.zan.org Non mancano in questa mini guida anche siti che si occupano in generale del rapporto tra omosex e mondo arabo: www.gayarab.org e www.gaymiddleeast.com. Indichiamo anche un sito delle lesbiche arabe: www.bintelnas.org dove bintelnas significa «ragazza d buona famiglia». E finiamo con un sito che si pone l'obiettivo di conciliare fede religiosa e scelte sessuali: www.al-fatiha.net. La fatiha è la prima sura del Corano.



Un'immagine del film iraniano «Figlie del sole»

al di là della coscienza, che avevo vissuto fino a quel momento. Caddi in depressione. I miei colleghi iraniani mi corteggiavano e io capivo bene di non poter ricambiare né col corpo né con il cuore ciò che loro volevano. Loro mi credevano solo riservata e i nostri rapporti si complicavano sempre più. Finché mi innamorai di nuovo, non corrisposta, della mia compagna di appartamento. Questo risveglio emotivo fece esplodere il conflitto e mi aiutò ad accogliere me stessa sotto una nuova luce. Mi spinse ad affrontare il fantasma interno che mi dominava: ero convinta che se avessi accettato di essere lesbica avrei perso le mestruazioni.

Era, questa, l'unica «verità» pronunciata da mia madre. Ho respinto tanti altri fantasmi. E all'età di 24 anni, quando ho avuto con una donna il mio primo rapporto completo, cioè un rapporto che ha visto entrambe avere piena soddisfazione, ho capito che avevo imboccato la strada dell'equilibrio.

RITORNO IN IRAN

Cinque anni fa sono tornata in Iran per un breve periodo. Non mi sono identificata in niente. C'era con me la mia compagna. Abbiamo dormito nello stesso letto a casa dei miei. Loro non hanno detto nulla. Non chiedono perché non vogliono accorgersi della verità. A casa nostra si continua a non parlare di sessualità. Non così tra le giovani generazioni, che si sono lanciate nello «jens», nel sesso, per il gusto del proibito, aiutata dalle immagini diffuse nel Web e dalle tivù satellitari. Ho 33 anni, mi chiamo Asal, ho vissuto un'adolescenza nella totale ignoranza, nella confusione e nelle ferite che i silenzi procurano al corpo quando il destino delle donne è già tracciato. Oggi sono fiera della mia strada. Il Corano non sceglie per me, né sono costretta a un gioco d'amore eterno e frustrante. Non mi identifico nei modi di vivere della mia terra, né la rinnego. Dichiaro a voce alta la mia triplice identità: sono una donna, una lesbica, una iraniana.

delia.vaccarello@tiscali.it

L'unico a farmi terrore era mio nonno: era stato militare per l'esercito dell'ultimo scia dell'Iran, Reza scia, fondatore, nel 1925, della dinastia Pahlevi. Mia nonna era dolcissima, mio zio materno voleva vivere da hippy. Io vivevo con loro. Mia madre, infermiera professionale, era spesso fuori Teheran per lavoro insieme a mio padre che è un gastroenterologo. Li vedevo il giovedì e il venerdì, cioè i nostri giorni di fine settimana. Credevo che mio zio, hippy mancato, fosse mio padre. Mia zia, sua sorella, si sposò presto, restando nella casa dei nonni. Tante volte ho sorpreso lei e suo marito ad abbracciarsi sotto le coperte e li ho imitati. Entravo nel letto con la mia sorellina e mi comportavo proprio come loro. Avevo una idea vaga dei legami familiari. Per me non era mia sorella: era una persona che amavo. Per tanto tempo non ho saputo come nascono i bambini, a scuola si guardavano bene dal dircelo. In molti pensavano che una donna partorisce dal sedere. Da adolescente ho visto solo i film permessi dalla censura della repubblica islamica. Del corpo della «zan», della donna, non si parlava. Ma da bambine si poteva giocare, proprio come avevo fatto io.

SPOSE E BASTA

Quando i miei familiari ci trovarono a letto scoppiarono a ridere. Io non capivo ed ero imbarazzata. Da ragazze sapevamo che presto saremmo andate in sposa a un uomo. Il futuro del nostro corpo era segnato come un destino. Ho «giocato» fino a poco prima di compiere i 18 anni, quando decisi di venire in Italia. La ragazza che avevo amato, che avevo baciato facendo i compiti di scuola, si era sposata. Avevo sette anni quando lasciai la casa dei nonni per trasferirmi a Isfahan, con papà, mamma e mia sorella. La mattina veniva lo spazzino a prendere l'immondizia. Io scendevo in mutandine e gli porgevo il sacco, avevo un corpicino da maschiotto. Mio cugino (da parte di padre) una volta sbottò: «Asal hai sette anni, ti presenti così?». Il giorno dopo ero già un'altra persona. Almeno dinanzi ai grandi. Mio padre non contestava mia madre, ma i suoi familiari avevano spesso qualcosa da ridire. I miei genitori facevano parte della intelligenza scientifica attiva prima della rivoluzione. Mio padre aveva fatto il medico anche negli Stati Uniti. Eravamo privilegiati. Ma le con-

venzioni dettavano legge. Tra i nostri vicini c'era la cugina carnale di Soraya, la seconda moglie dell'ultimo scia. Noi ragazzini dovevamo rigare diritto. Così feci di tutto per ottenere una bicicletta e divenne la mia libertà. Avevamo anche un portiere di notte che non mi poteva soffrire, un tipo chiuso, non musulmano ma di una confessione eretica. Di giorno gestiva un negozio di alimentari. Pochi compravano da lui, tra questi mia madre. Lui le diceva che aveva una figlia indecente. Quando entravo in negozio facevo proprio quello che lui non voleva, mi divertivo a spostare tutto e poi scappavo. Era la mia ribellione. Mi comportavo come un monello. In coppia con un maschio del quartiere vincevo sempre alle gare di corsa, ma ero l'unica che faceva visita a un ragazzo armeno. Un po' ciccione e goffo, snobbato da tutti. In bici uscivo dalla strada privata e andavo dove mamma non voleva. Era poco prima del 1979, la rivoluzione sarebbe scoppiata presto: rivedo come se fosse ora alcune manifestazioni, gente con le bombe a mano, e una donna che mi stringe un braccio inti-

mandomi di allontanarmi. Ricordo le donne che sfilavano perché volevano la repubblica e non la repubblica islamica. Avevo poco più di dieci anni. **LA FOTO DI MADONNA** Cambiamo casa, allontanandoci dal quartiere vigilato dalla cucina di Soraya. Appena traslocati nella nuova «khan» (cioè la dimora), andai subito a cercare i giovani come me. C'erano ragazzi e ragazze. Tutti parlavano di lei, di Margian, la leader. Quando la vidi me ne innamorai subito. Combinazione: le nostre camere da letto erano confinanti. Cominciammo a mandarci messaggi dando colpi sul muro. Studiavamo insieme, e mentre facevamo i compiti ci toccavamo, sempre in fretta con l'orecchio teso ai passi nel corridoio. In quegli anni ebbi alcuni contatti - baci e poco più - con le ragazze delle famiglie che mia madre ci permetteva di frequentare. Sapeva che alcuni controlli erano già scattati. Non voleva che andassimo alle feste dove si faceva alle ragazze la prova della verginità per constatare che fossero intatte. Una volta mia madre era stata allontanata dal lavoro. Dissero

perché si truccava. Poi ho saputo che aveva strappato un manifesto di Khomeini. Anche io fui espulsa da scuola perché sfogliai un quaderno con le foto di Madonna. Mi sentivo innamorata della leader. Quando vidi sua sorella, che era più grande di lei e bellissima, provai uno sconvolgimento indescrivibile. C'era anche un'altra donna che mi piaceva molto, la moglie di un collega di papà. Quando venivano in visita restavo a guardarla a bocca aperta. Continuavo a pensare a Margian: a volte mi sembrava che avessi un vizio, altre sapevo di amarla alla follia. Mi sentivo frustrata. Di sessualità non si parlava. Non sapevo cosa fosse, pur avendo qualche fugace contatto. E ignoravo del tutto l'omosessualità. In

casa non si sfiorò mai l'argomento tranne in un caso. Mia madre disse di una donna di 28 anni che non aveva le mestruazioni e amava un'altra persona. Capii dopo che «l'altra persona» era una donna. **PENA DI MORTE** Sembrava, quella mia e di Margian, una lunga ricreazione, un'infanzia protratta oltre la pubertà, dove si poteva fare ogni cosa, tanto poi le leggi del Corano avrebbero scelto per noi. Ricordo quel periodo come una continua fuga da me stessa, vivevo le mie emozioni senza interrogare la mia coscienza. Abbracciavo le mie coetanee così come avevo fatto da bambina, avendo un'idea vaga dei rapporti tra le persone, e quasi nulla di ciò che fosse lecito. In Iran l'omosessualità è punita con la pena di morte per lapidazione. Arrivai in Italia anche perché non superai i concorsi di ammissione all'università iraniana. Avevo tutti i punteggi a posto, ma compilando un questionario caddi nella trappola tesa per verificare quanto ritenessi il potere religioso più forte di ogni cosa. Mia madre

era inferocita che dovessi partire. Io ero inferocita perché Margian si era sposata. Vinsi il concorso per l'Italia e i miei doveretti garantiti al mio mantenimento per tutto il periodo degli studi aprendomi un conto in banca di almeno cinquemila dollari. Mio padre sperava che tornassi e un giorno disse: «Pure la tua amica si è sposata, perché non ti sposi?». Mia madre non voleva: è stata sempre contraria alle nozze mie e di mia sorella. In Italia all'inizio non fu facile. Andai a Torino e poi a Pescara. E successe qualcosa di strano. Ci misi moltissimo a capire chi fossi. «Io lesbica?»: per molto tempo fu impossibile per me - la prima figlia di una famiglia aperta ma in fondo convenzionale - pormi questa domanda. L'idea che i miei genitori e il contesto sociale avevano di me mi era entrata nella carne. E, in più, non riuscivo più a «giocare». Tutto era cambiato. Il mondo non sceglieva più per me, non si aspettavano che mi sposassi. Il destino fissato non c'era più, ma era finita anche la mia lunga ricreazione. Dovevo fare i conti con l'omosessualità «passiva»,

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulla identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce martedì 1 marzo

tam tam un coniglio per tutti



tanti bambini che li presentano ai loro genitori. I «genitori» sono due coppie di mamme omosex. Scandalo! La segretaria nazionale all'Educazione

— **PALERMO, MADRE CORAGGIO.** «Quando mio figlio mi ha svelato il suo segreto, mi sono dovuta rimboccare le maniche. Oggi sono una persona migliore. Per fortuna la società è in movimento. Anche Palermo, adesso, è una città meno intollerante. A volte ci sono coppie gay all'interno delle comitive. Mio figlio è felice. Noi siamo felici». Sono le parole di Francesca Marceca, madre coraggiosa palermitana, che ha dato vita alla sezione locale dell'Agedo, l'Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali (tel. 091-6529254, e-mail agedopa@tin.it). Insieme a lei alcuni volontari e lo psicologo Claudio Cappotto. A Palermo c'è una porta storica che si chiama «Porta Felice» e guarda al mare. Che entri da quella porta un mare di coraggio per dire a testa alta all'amico, al parente, al vicino di casa: «Mio figlio è gay. Mia figlia è lesbica». Tutto il coraggio che ci vuole per essere felici.

Brunswick Theological Seminary». Il consenso, facente capo alla «Reformed Church of America», oggi ha chiesto le sue dimissioni perché il reverendo ha unito in matrimonio la figlia lesbica e la sua compagna. «Non farei mai nulla che andasse contro la chiesa», ha dichiarato, aggiungendo di aver avuto intimi amici gay sin dai tempi della scuola e dai suoi primi giorni come ministro della chiesa. Le associazioni gay hanno protestato contro la cacciata di papà Norman, ricordando che il New Jersey ha sempre avuto questo slogan: «Io sono lo stato che non odia». Se lo Stato non odia, come può la Chiesa «odiare» un uomo che ha riconosciuto il vero amore della propria figlia? La Chiesa non riconosce più il coraggio dei suoi padri?

— **USA, CONIGLIO CORAGGIO.** Tutti per uno, un coniglio per tutti. Continua a far discutere una puntata del popolare programma televisivo americano di cartoni animati «Cartoline da Buster». Nell'episodio incriminato il coniglio Buster e suo padre fanno un viaggio nel Vermont per imparare come si fanno lo zucchero e il formaggio. Incontrano

americana, Margaret Spellings, censura il coniglio. Ma un'emittente pubblica locale decide: «Mandiamo l'episodio a chi ce lo chiede». Finora lo hanno richiesto e mandato in onda ben 24 stazioni pubbliche locali. In America la legislazione dei singoli stati (vedi nozze gay a San Francisco) spesso consente di aggirare i diktat del governo federale. Buster piace agli esperti. Dicono: per i molti figli di coppie gay è fantastico vedersi rappresentati «come persone ok, solo bambini con genitori amorevoli». I dirigenti della compagnia produttrice di Buster dichiarano: «La nostra intenzione è di includere chiunque faccia parte della società». Il programma rappresenta mormoni, immigrati, cristiani ed ebrei ortodossi, musulmani, ecc. Cercando la ricetta del formaggio Buster incontra tutti. Ci vuole coraggio per non discriminare. Il coraggio dei semplici e dei miti. Il coraggio dei conigli.

— **GERMANIA, IL CORAGGIO DEI PINGUINI.** Non c'è niente da fare. Ci hanno provato con gli esseri umani e ora tentano con gli animali. Ma invano. Non si può far cambiare a nessuno l'orientamento

sessuale. Neanche ai pinguini. Intendiamoci: non si può far cambiare la propria predilezione amorosa a chi ha raggiunto la chiarezza su di sé. Quanti si trovano in stato «confusionale», invece, sviati dal pregiudizio che vede l'eterosessualità come norma, possono cadere in trappola. Chi però sperimenta un legame soddisfacente, sia omosex sia etero, non devia. Neanche se sottoposto a «terapia di avversione» (il termine è tecnico). Un esempio? I pinguini tedeschi. I dirigenti dello zoo di Bremerhaven hanno diviso tre coppie di pinguini gay che da oltre un anno si corteggiano, costruiscono il nido insieme e hanno rapporti intimi. I gay pennuti sono stati affiancati a pinguine svedesi, note per il loro sex appeal, nella speranza di veder scattare il «click dell'accoppiamento». Tutto inutile. I sei pinguini gay non hanno mostrato alcun interesse per le femmine. Il direttore dello zoo, Heike Kueck, ha detto: «Sembra che i loro rapporti siano troppo forti». Forza che sarà premiata. I pinguini amanti torneranno insieme. Felici. Nessuno, neanche il direttore dello zoo, può mettere l'odio al posto dell'amore. d.v.

clicca su
www.fuorispaio.net
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line